

il punto

Jobs Act da inventare L'Anpal non c'è Ma è già nata Anpal Servizi

■■■ GIANNI BOCCHIERI

■ ■ ■ Anche i più soddisfatti potranno mai lontanamente pensare che gli esiti del referendum siano stati minimamente determinati dalla diffusa volontà di mantenere il Titolo V della Costituzione nella sopravvissuta versione vigente. Anzi, è probabile che anche quanti hanno votato No, l'abbiano fatto ancora più volentieri se avessero potuto contemporaneamente votare Sì alla proposta di riportare molte competenze a livello statale.

In effetti, soprattutto in tema di formazione e lavoro, le Regioni non hanno dato la loro prova migliore. Solo poche hanno saputo sfruttare le loro prerogative costituzionali. La prova più evidente sono i sistemi di accreditamento al lavoro regionali, previsti dalla Riforma Biagi del 2003 e rimasti ampiamente inattuati fino alla partenza di Garanzia Giovani nel 2014, quando molte Regioni hanno dovuto provvedervi perché si sono rese conto della impossibilità di avviare le misure del Programma senza un albo di operatori accreditati.

A dire il vero, non è andata poi molto diversamente sul fronte statale. Il progetto di costruzione di un sistema informativo del lavoro è di vent'anni fa e non ha ancora una seria prospettiva di realizzazione. Allo stesso tempo, non si è adeguatamente rafforzata la rete dei centri per l'impiego, rimasti relegati all'esecuzione di attività burocratico-amministrative. Il loro spostamento dal Ministero del Lavoro alle Province e ora alle Regioni non ha determinato il salto di qualità verso l'erogazione di servizi di assistenza intensiva per la ricollocazione. Ma il semplice mantenimento dello *status quo* non può soddisfare nessuno che abbia davvero a cuore le sorti del mercato del lavoro.

Scampato il pericolo della sottrazione di competenze, le Regioni hanno l'occasione di non perdere il loro secondo appuntamento con la storia, evitando di confermare la convinzione marxiana che essa si ripeta solo come

commedia.

Sebbene il modello organizzativo del mercato del lavoro neo-centralista non sia stato sconvolto dagli esiti referendari, le Regioni hanno tutte le prerogative per determinarne una sua diversa attuazione nel perimetro regionale. Il decreto legislativo di riordino dei servizi all'impiego è stato proposto dal governo dando per scontato che la riforma costituzionale avrebbe diversamente distribuito le competenze legislative in materia di politiche attive. Quello stesso decreto ha previsto anche una fase transitoria in cui le Regioni erano libere di dotarsi di un'organizzazione territoriale dei servizi per il lavoro differente da quella prevista dal Jobs Act. Dopo il referendum la fase transitoria può durare finché non sarà modificato il Titolo V e ogni Regione potrà decidere come esercitare la propria potestà legislativa. In questo scenario, l'Anpal potrà continuare a svolgere la sua regia sulla rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro, solo a condizione di un maggiore coinvolgimento delle Regioni e purché sia presto in grado di operare. Da questo punto di vista, l'unica novità degna di rilievo è la modifica della denominazione di Italia Lavoro in Anpal Servizi. Insomma, non abbiamo ancora l'Anpal funzionante, ma abbiamo già l'Anpal Servizi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

